

l'onorevole Michaela Biancofiore, berlusconiana di ferro e collega di Sigismondi nell'ufficio coordinamento pdl: "Ne parlerò con Berlusconi, è colpa di Sigismondi e di Holzmann". Holzmann è il capo della fazione che con quella della Biancofiore è venuta anche alle mani. Situazione un po' complicata ma espressiva.

GRILLO OLTRE IL 4

Spagnoli, corposo e gioviale, con il suo cinquantadue e oltre per cento vola leggero sul mar delle liti: "C'è chi ha speso centinaia di migliaia di euro in pubblicità per la campagna elettorale - commenta - e ha perso: meglio per Bolzano, come avrebbero amministrato la città con questa cultura? Noi siamo gente seria, loro no". Grillo miete consensi parlando male di tutti e al suo affaccio in città strappa più del quattro per cento:

Coalizione vincente Il sindaco Pd sostenuto da un'alleanza da Svp a Rifondazione

dove si presenta guadagna. Al Pdl è andata malissimo anche a Merano, 37mila abitanti equamente divisi tra madrelingua italiana e tedesca: qui, il candidato superfavorito della Volkspartei, il sindaco uscente Januth si batterà al ballottaggio con Cristina Kury, dinamica rappresentante dei Verdi, soggetto politico da sempre interetnico, "figlio" del grande Alexander Langer.

Il presidente della Provincia autonoma, Luis Durnwalder, potente leader della Svp, è "molto soddisfatto". Si temeva che l'erosione ai danni del suo partito avviata recentemente dalle destre avrebbe raggiunto livelli di guardia e invece non è andata così. Nonostante il ballottaggio che opporrà - ma con pochissime chances - il candidato della Svp a quello dei Freiheitlichen a Bressanone.

IL CASO ROVERETO

Il Trentino non dà meno soddisfazioni. A cominciare da Rovereto, 37mila abitanti, dove andranno al ballottaggio due liste non di destra: da un lato quella del sindaco di centrosinistra uscente, ora a capo di una lista "personale" che chiede voti al centro, e un'altra - uscita vincitrice dalle elezioni di ieri - che tiene assieme Pd, Patt (Partito autonomista trentino) e liste civiche. Astensionismo, soprattutto italiano, in percentuali allarmanti: il dieci per cento dei bolzanini non ha votato, a Merano è rimasto a casa un avente diritto su tre. ❖

D'Alema liquida il governo d'emergenza: discussione prematura

Prosegue la polemica con De Benedetti per il libro-intervista
«Anche a sinistra disprezzo per la politica, sono dei berluschini»

Il caso

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

In questa decina di giorni in cui Massimo D'Alema ha girato il Brasile per convegni e conferenze, sono successe le seguenti cose: Dario Franceschini, che l'ha più volte attaccato per la mano tesa all'Udc e per il considerare Fini un «interlocutore», ha aperto al governo d'emergenza (e ieri ha anche avuto col presidente della Camera un lungo colloquio a quattr'occhi); Walter Veltroni, che da segretario Pd non ha mai visto di buon occhio Italianieuropei e Red, ha varato la Fondazione Democratica rispondendo con un evasivo «vedremo cosa succede tra tre anni» a chi gli domandava se intenda candidarsi per la premiership; l'editore del gruppo l'Espresso Carlo De Benedetti ha accusato in un libro il presidente del Copasir, insieme a Bersani, di star «ammazzando» il Pd, nonché di essere peggiore di Berlusconi perché «almeno Silvio ha fatto qualcosa, D'Alema e quelli come lui non hanno fatto niente».

Il presidente di Italianieuropei rientra a Roma e prima ancora di riprendersi dal cambio di fuso orario partecipa alla presentazione dell'ultimo libro del professor Michele Prospero («Il comico della politica», casa editrice Ediesse) e in una mezz'ora di intervento a ognuno dà il suo. Il governo d'emergenza «senza e oltre Berlusconi»? «Al governo c'è Berlusconi e non mi pare intenzionato a sgombrare il campo», dice D'Alema definendo quella che si è aperta «una discussione abbastanza prematura», anzi, di più, «dibattiti che apriamo tra di noi allo scopo di creare problemi tra di noi, scopo sempre perseguito con successo pieno». Perché se pure il periodo di solidarietà nazionale diede frutti mai visti nella Seconda Repubblica e se pure con i governi tecnici dei primi anni '90 «il paese è stato governato» meglio che negli ultimi 16 anni,

oggi non c'è nulla di simile in campo: «La situazione del Paese è grave, c'è una crisi morale della classe dirigente, e un grande partito di opposizione deve prendersi le proprie responsabilità, ma non almanaccando soluzioni che non esistono. Ora questi dibattiti non servono a niente».

E allora cosa può fare il centrosinistra per battere il centrodestra? D'Alema parte da quello che non deve fare, ovvero «accettare l'ideologia dell'avversario», fare come chi ha «teorizzato il nuovismo andando incontro ad esiti catastrofici», puntare alla «investitura diretta del capo da parte del popolo cancellando tutte le mediazioni», pensare che basti trovare un lea-

DI TRAGLIA CONTRO BONAIUTI

«Solito bugiardo»

«Un professionista della bugia». Stefano Di Traglia, responsabile comunicazione Pd attacca il portavoce del governo Bonaiuti.

der «come Berlusconi, solo più giovane e con un più bel sorriso». L'attacco più evidente, anche se non ne cita il nome, è a De Benedetti: «In nessun paese del mondo si oserebbe dire di un uomo politico che non ha combinato niente perché ha fatto solo politica. In Francia nessuno lo direbbe di Sarkozy». E allora non solo Berlusconi ha operato in «un campo abbondantemente destrutturato», «arato» da una «borghesia intellettuale» sedicente di sinistra che ha profuso un pari «disprezzo per la politica e un'esaltazione acritica della società civile»: «Ci sono anche nel nostro campo imprenditori che vogliono condizionare la politica, dei Berlusconi di serie B, dei berluschini, visti i risultati». Negativi, nel senso. E non potrebbe essere altrimenti: «Per battere Berlusconi serve una battaglia culturale che muova dalla rivalutazione della politica. Il nuovismo, il populismo, la cultura padronale, se accetti l'ideologia dell'avversario hai perso prima di cominciare». ❖



Alfredo del Lucchese

Del Lucchese il giornalista che «faceva» i giornali

Il ricordo

Alfredo Del Lucchese non era «una firma», un giornalista noto ai lettori. Ma se le «firme» possono farsi conoscere e i lettori possono leggerle è perché ci sono giornalisti come lui: i giornalisti che fanno i giornali. Un professionista formidabile, il coach che ogni squadra vorrebbe. Capace di riconoscere i talenti, di indirizzarli e di motivarli. E soprattutto di trovare sempre il miglior punto di equilibrio tra le due anime di ogni giornale: l'azienda editoriale e la redazione. Un punto di riferimento. Lo è stato da caporedattore e vicedirettore di *Repubblica*. Lo è stato al *Tirreno* di Livorno e a *la Nuova Sardegna* di Sassari. Aveva una capacità di ascolto rara in questa professione dove tutto corre sempre troppo in fretta, e anche una memoria prodigiosa. Ricordava tutto di ognuno dei suoi giornalisti: i successi, gli errori e anche le ambizioni. Sapeva frenarle e governarle. E, quando c'erano le condizioni, assecondarle col suo entusiasmo trascinante. Parlava chiaro e manteneva le promesse. E lavorava senza risparmio. Era capace di straordinarie durezze che il suo accento livornese e la naturale franchezza dei modi mitigavano e addolcivano. Ha allevato così un paio di generazioni di giornalisti. E sono tanti tra noi ad avere nei suoi confronti un debito di riconoscenza e oggi il dolore e l'amarrezza per non aver avuto il tempo e il modo di risarcirlo. Alfredo se n'è andato ieri mattina, a 66 anni, stroncato in pochi mesi da una malattia inesorabile. Alla moglie, ai due figli, ai colleghi di *Repubblica*, il nostro abbraccio fraterno. ❖